LEZIONE + TEST DI ITALIANO **3 ACCONCIATORE** ORE 11-12 DEL GIORNO 20.03.2020 DOCENTE GIULIA M. CAPOCCIONI

**LA POETICA DI GIOVANNI PASCOLI.**

**La poesia delle “piccole cose”**

Conoscere l’esperienza di vita di Pascoli è fondamentale per comprendere i caratteri e i temi principali della sua poesia:

1. una **concezione pessimistica** della condizione dell’uomo, visto come una creatura fragile al centro di un universo ostile ed incomprensibile;
2. l’idea che la poesia sia una capacità irrazionale, legata al **“fanciullino”** presente in ogni uomo e che lo porta a guardare il mondo con emozione e stupore;
3. il valore degli **affetti familiari** e il ricordo dei propri cari morti, unito al desiderio di ricostruire un **“nido”** in grado di proteggere dalla violenza del mondo;
4. la poesia delle **“piccole cose”** semplici (la campagna, le voci della natura, i ricordi dell’infanzia), descritte in modo apparentemente realistico ma in realtà dotate di grande **valore simbolico** e in grado di riflettere stati d’animo di solitudine ed abbandono.

Il **linguaggio poeti**co di Pascoli unisce una grande precisione nelle parole ad una notevole capacità di esprimere differenti stati d’animo e mescola termini appartenenti alla tradizione letteraria a parole proprie del parlato quotidiano. Il poeta utilizza in maniera sapiente le figure retoriche ottenendo, così, effetti di **intensità musicalità**.

**Il poeta è un “fanciullino”.**

Secondo Pascoli, il poeta è colui che riesce anche da adulto a mantenere vivo nel suo animo il “fanciullino” che c’è in ognuno di noi. Egli è come un bambino che *“piange e ride senza un perché di cose che sfuggono ai nostri sensi ed alla nostra ragione”*, che *“guarda tutte le cose con stupore e con meraviglia”.* Egli ha, dunque, una sensibilità speciale che gli consente di trovare significati nascosti anche nelle cose più comuni. *“Il poeta è colui che dice la parola che tutti avevano sulle labbra e che nessuno avrebbe detta”.*

Pascoli, così, nel famoso saggio intitolato ***Il Fanciullino*** (1897) afferma che il poeta è colui che è capace di dar voce alla sensibilità infantile che è in ciascuno di noi, che è capace di vedere le cose con la stessa ingenuità, spontaneità e fantasia con cui le guardava da bambino e come allora sa dialogare con esse, attribuendo loro un’anima e un nome.

In questo modo il poeta non inventa la poesia, ma la scopre dove essa già c’è, attraverso la sua capacità di cogliere il particolare poetico delle piccole cose e i rapporti segreti fra loro, che non sono quelli logici della razionalità, ma quelli intuitivi della concezione del mondo che si durante l’infanzia.

Questa idea intuitiva ed irrazionale della poesia è molto vicina a quella dei simbolisti francesi ma, mentre in loro l’ansia di evasione e fuga dal loro tempo si esprimeva spesso nella ricerca di mondi esotici e di realtà sconosciute, Pascoli cerca rifugio alla propria inquieti dune nel ritorno all’infanzia, al piccolo mondo sicuro e conosciuto degli affetti familiari.

**LAVANDARE**

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero  
resta un aratro senza buoi che pare  
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene  
lo sciabordare delle lavandare  
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevica la frasca,  
e tu non torni ancora al tuo paese!  
quando partisti, come son rimasta!  
come l’aratro in mezzo alla maggese.

**PARAFRASI**

Nel campo che è per metà arato per metà noc’è un aratro senza buoi che sembradimenticato, in mezzo alla nebbia.E scandito dalla riva del fiume si senteil rumore delle lavandaie che lavano i panni,sbattendoli, e lunghe cantilene:

Il vento soffia e ai rami cadono le foglie,e tu non sei ancora tornato!da quando sei partito sono rimastacome un aratro abbandonato in mezzo al campo.

**ANALISI DELLA POESIA**

La lirica, composta tra il 1885 e il 1886, fa parte di *MYRICAE,* la prima raccolta del poeta che avrà una serie di edizioni (la prima è del 1891, quella definitiva è del 1900). *Myricae* è il nome delle tamerici, piccoli e modesti arbusti selvatici; Pascoli lo sceglie come titolo per sottolineare i contenuti umili, quotidiani, legati al mondo contadino che caratterizzano le liriche della raccolta.

La poesia descrive le **sensazioni** del poeta che, mentre i campi sono avvolti dalla nebbia, sente in lontananza i suoni provenienti dal lavatoio e i lunghi canti delle lavandaie. Nella **prima strofa** viene descritto un campo immerso nella nebbia su cui spicca un aratro abbandonato. Dominano i colori spenti: il campo viene descritto infatti come mezzo grigio e mezzo nero.

Nella **seconda strofa** viene descritto il rumore dei panni che vengono lavati nell’acqua e il canto delle lavandaie. Qui prevalgono le sensazioni uditive (suono dei panni, il canto triste, il tonfo).

Nella **terza strofa** viene riportata la canzone cantata dalle lavandaie che parla di una giovane donna abbandonata dall’innamorato e che è rimasta sola come l’aratro in mezzo al campo. La lirica è quindi circolare: si apre e si chiude con l’immagine- simbolo dell’aratro abbandonato che rappresenta la solitudine. Questa scena descritta nella poesia serve proprio a trasmettere la sensazione di [abbandono](http://aforismi.meglio.it/frasi-abbandono.htm) e malinconia che rinvia proprio al poeta stesso: egli si sente abbandonato dai suoi cari perché è rimasto orfano del padre e la sua vita è stata funestata da una serie di lutti. Il paesaggio diventa quindi un simbolo per raccontare il proprio stato d’animo.

La poesia *Lavandare* si caratterizza per il **ritmo** lento, quasi da cantilena, l’utilizzo di molte allitterazioni (v. 8 tu non torni, v. 10 in mezzo alla maggese) di rime interne (v. 5 sciabordare-lavandare).  Importante l’utilizzo transitivo del verbo nevicare al verso 7: il ramo fa cadere le foglie come fossero fiocchi di neve.

[](http://biografieonline.it/foto-di.htm?n=Giovanni+Pascoli)

È presente anche una **similitudine** al verso 10 come paragone tra la ragazza abbandonata e l’aratro in mezzo al campo.  Questa rappresentazione della natura in una delle liriche più lette del Pascoli aiuta il lettore a percepire la **sensazione di vuoto** e abbandono, sempre presente nell’animo del poeta, come una ferita mai sanata.

**Forma metrica**

Madrigale (due terzine più una quartina). I versi sono endecasillabi. Rime incatenate (ABA CBC) nelle terzine: “nero-leggiero”; “pare-lavandare”; “viene-cantilene”; alternate (DEDE) nella quartina: “frasca-rimasta” (assonanza); “paese-maggese”. Rime interne: “dimenticato-cadenzato”; “sciabordare-lavandare”

**TEST DI Italiano 3 acconciatore lezione del 20.03.2020 0re 11-12 Docente Giulia Maria Capoccioni**

1.Quali sono gli elementi che si riferiscono all’autunno?

2. In quale strofa prevalgono le immagini e i colori? In quale, invece, i suoni e i rumori?

3. Sottolinea nel testo le immagini che si riferiscono alla sfera visiva e a quella uditiva.

4. Qual è, a tuo avviso, il tema centrale della poesia?

1. L’attenzione alle occupazioni semplici e umili
2. Il senso di abbandono e di solitudine
3. La malinconia del paesaggio
4. Di quale raccolta fa parte *Lavandare?*
5. Qual è il significato del titolo in latino?
6. Quando fu composta la poesia?
7. I versi sono endecasillabi. Che cosa significa?
8. La poesia è formata da tre strofe. Che tipo di strofe sono?
9. Quale è lo schema metrico della poesia, ossia lo schema delle rime?